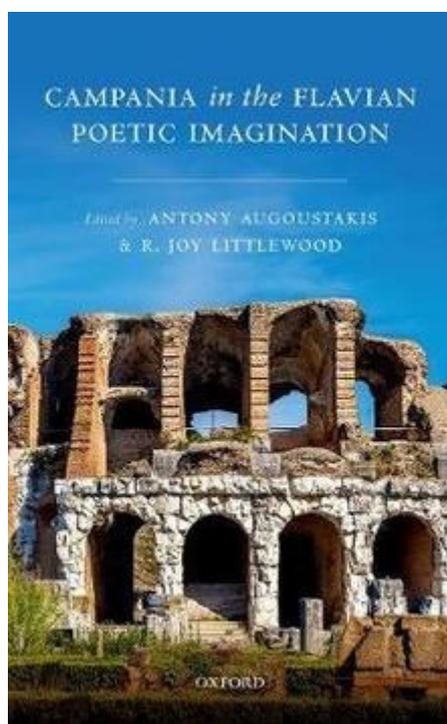


Ciro Palomba

La Campania nella poesia d'età flavia. A proposito di un libro recente



Negli ultimi anni l'interesse per la rappresentazione del paesaggio nella letteratura antica è cresciuto notevolmente: il volume curato da A. Augoustakis e R. Joy Littlewood ne costituisce un autorevole esempio, prendendo in esame la produzione poetica latina, di età flavia, avente per oggetto la Campania che, come sottolineato nell'*Introduzione*, è uno dei luoghi letterari più significativi della tradizione latina.

Viene posto in grande rilievo il carattere bifronte della regione, luogo fertile per l'ispirazione poetica grazie alle acque cristalline del Golfo di Napoli, ma al contempo territorio che, per la sua natura geologica, suscita sentimenti di paura per il costante pericolo rappresentato dal Vesuvio e dalle fumarole letali dei Campi Flegrei.

Il regime flavio, inaugurato da Vespasiano, segna un distacco tra la Campania e la politica imperiale, in discontinuità con la *luxuria* e le stravaganze

della dinastia Giulio-Claudia, spesso associate al territorio campano. L'imperatore flavio, diversamente da Nerone, sceglie infatti di trascorrere le sue vacanze a Rieti invece che in Campania.

L'eruzione del 79 d.C. ristabilisce, però, un forte legame tra l'impero e la regione, Tito, infatti, manda fondi per ricostruire le città distrutte dalla furia del Vesuvio e mostra grande interesse per i *Sebastà* recandosi tre volte nel capoluogo campano. Con Domiziano, poi, questo legame viene suggellato dai numerosi lavori pubblici, fondamentali per lo sviluppo e il progresso della regione.

Dopo questa breve ma puntuale *Introduzione*, necessaria per comprendere il contesto, il libro si articola in tre sezioni: "la Campania e i suoi luoghi", "le *Silvae* di Stazio" e "i *Punica* di Silio Italico"; chiude il volume un epilogo sulla riscoperta delle *Silvae* e sulla loro ripresa da parte degli umanisti Pontano, Panormita e Sannazaro.

La prima sezione consta di cinque saggi: *Literary Representations of Naples in Flavian Poetry* di Claudio Buongiovanni, *A Tale of Two Waters: Agrippina's Death in Flavian Poetry* di Lauren Donovan Ginsberg, *The Fires of Campania: Typhon and the Bay of Naples in Valerius Flaccus' Argonautica* di Darcy Krasne, *The Other Campanian Volcano: Inarime in Flavian Epic* di Nikoletta Maniotti, *Martial and Campania* di Étienne Wolff e *Laudabo digne non satis tamen Baias: Martial's Epigrammatic Campania* di Margot Neger.

C. Buongiovanni analizza la rappresentazione letteraria di Napoli in età flavia, mettendo in risalto il fatto che essa si discosta notevolmente dalla tradizione, in quanto della città partenopea vengono esaltati soprattutto il prestigio e l'autonomia culturale rispetto a Roma. È soprattutto in Stazio che Napoli, in virtù anche della sua natura greca, è presentata come un polo culturale che possiede tutti gli strumenti per emulare e forse anche per competere con l'*Urbs*.

Il saggio di Ginsberg è incentrato su due passi: l'*Octavia* (vv. 309-376) e l'epigramma IV,63 di Marziale. Entrambi hanno per oggetto il paesaggio campano, nella fattispecie il mare, che nell'interpretazione data dall'autore diviene metafora ora di assenso, ora di dissenso nei confronti di Nerone. In Marziale, quando Nerone cerca di usare la minaccia naturale a suo vantaggio, le acque della Campania, sebbene infide e pronte ad inghiottire una qualsiasi madre innocente che osi solcarle, si rifiutano di diventare il palcoscenico della morte di Agrippina, offrendo calma e quiete anziché flutti perigliosi. La Campania in Marziale, quindi, è in disaccordo con Nerone; viceversa nell'*Octavia* una tempesta marina sembra appoggiare i desideri matricidi dell'imperatore, quindi è come se Nerone e il mare collaborassero per lo stesso fine.

D. Krasne indaga la presenza del paesaggio campano nelle *Argonautiche* di Valerio Flacco; l'autrice afferma che, sebbene l'autore campano non collochi gli

Argonauti in Italia, questo mito è presente nel poema, col suo paesaggio vulcanico, attraverso un gioco sottile di metafore che rimandano alla Gigantomachia e alla guerra civile.

N. Manioti analizza le occorrenze di *Inarime* nella poesia epica flavia, ponendo l'accento sulla duplice e contrastante rappresentazione di Ischia. Da un lato l'isola, per la sua natura vulcanica, rappresenta una minaccia costante, poiché in essa è insita l'immagine di una prigione per i giganti, dall'altro in Stazio appare come uno dei meravigliosi tasselli del panorama che Pollio Felice può ammirare dalla sua villa.

Chiudono la prima sezione due lavori che prendono in esame gli epigrammi di Marziale relativi alla Campania. Il primo, di E. Wolff, si sofferma sul giudizio di Baia dato dall'epigrammista, ossia una città ambigua, luogo di piacere e *relax* con le sue terme, ma allo stesso tempo specchio di Roma, della quale condivide i difetti. L'autrice sottolinea come Marziale, a differenza degli autori repubblicani e dell'età augustea, aggiunga il suo tocco personale nella rappresentazione della città campana, descrivendola dal punto di vista del cliente che viene maltrattato alla stregua di quanto avviene nell'*Urbs*.

Il secondo, di M. Neger, si incentra su una serie di epigrammi che hanno per oggetto il paesaggio campano, cercando di far emergere le connessioni intertestuali con autori come Virgilio, Catullo, Ovidio e Silio Italico. L'autrice sottolinea come la Campania offra all'epigrammista la possibilità di dimostrare le sue abilità, sia di narratore di brevi aneddoti, comici e tragici, sia di autore di *ἐκφράσεις* con le descrizioni delle ville e dell'eruzione del Vesuvio.

Dopo questa prima sezione dedicata, dunque, alla Campania e ai suoi siti, segue una seconda interamente dedicata alle *Silvae* di Stazio, definito, dal napoletano Giuniano Maio nel *De priscorum proprietate verborum*, "*doctissimus vates civis noster*".

Tale sezione consta di cinque saggi: *Campanian Geography in Statius' Silvae* di Paolo Esposito, *Laudes Campaniae: Myth and Fantasies of Power in Statius' Silvae* di Gianpiero Rosati, *Quam Romanus honos et Graia licentia miscent: Cultural Fusion, Ethical Temper, and Poetic Blend in Statius' Ideal* di Federica Bessone, *Through the Past to the Future of Naples: Text and History in Silvae 4.8* di Ana Lóio e *Semirutos ... de pulvere vultus: Vesuvius, Statius, and Trauma* di Arianna Sacerdoti.

P. Esposito afferma che lo spazio occupato dalla Campania nelle *Silvae*, non deve essere interpretato esclusivamente alla luce delle esigenze encomiastiche o occasionali, ma anche come un reale riflesso della contemporaneità. L'autore insiste sull'alto valore documentario dell'opera staziana, che rappresenta dunque una testimonianza diretta della situazione in Campania durante il periodo flavio.

L'immagine, quindi, che il poeta offre della sua terra natia è quella di una regione molto vitale negli ultimi anni del I sec. d.C., nonostante le devastazioni causate dall'eruzione del Vesuvio.

Gran parte del saggio di G. Rosati è dedicato all'esegesi della *Silva* II,2, la *Villa Surrentina Pollii Felicis*. Lo studioso, riprendendo l'interpretazione di Newlands¹, sostiene che la villa di Pollio, per la sua posizione elevata, in cima alla scogliera, rappresenta il dominio dell'uomo sulla natura. Si spinge oltre, affermando che la villa è metafora del potere dell'impero sul mondo: infatti essa con tutti i suoi lussi costituisce un microcosmo dell'impero stesso. *Pollius*, secondo Rosati, «gioca a fare l'imperatore» all'interno di quell'universo circoscritto, costituito dalla sua lussuosa residenza privata.

F. Bessone, scandagliando le *Silvae* III,1 e III,5, analizza l'immagine ideale che Stazio fornisce della sua terra. In questi due componimenti Parthenope emerge come nuovo paradigma culturale, morale e letterario, sostanzialmente quindi come una controparte di Roma nella quale è possibile fare un nuovo tipo di poesia. Obiettivo della studiosa è indagare i modelli poetici di queste due poesie, nello specifico l'*Ars amatoria*² e l'*Eneide*³, e dimostrare come il poeta li reimpieghi per mutati scopi.

Il lavoro di A. Lóio prende in esame la *Silva* IV,8, la *gratulatio* a Giulio Menecrate, nella quale Stazio realizza un elegante connubio tra passato e futuro. La *Silva*, infatti, è divisa in due parti: la prima contiene un'apostrofe a *Parthenope* affinché accolga lieta il terzogenito di Menecrate, la seconda, invece, che inizia dal v. 45, è quella più interessante poiché accoglie un'invocazione agli dei patrii, rappresentando quindi una fonte preziosa per la storia più antica di Napoli.

La studiosa si concentra su tre punti problematici del testo staziano: le occorrenze di *lumina* (IV,8.15 e IV,8.17), il ruolo che la figlia di Menecrate (una piccola Elena) ha nella rappresentazione dei fratelli (assimilati ai Dioscuri) e la figura di Eumelo, dio degli antichi colonizzatori della zona, celebrato a Napoli con una statua in suo onore.

Il saggio di A. Sacerdoti mette in rilievo la presenza di un comune registro lessicale (il verbo *ruo* e i suoi derivati *semirutus*, *obrutus* e *dirutus*), utilizzato dagli scrittori del periodo neroniano e flavio per descrivere i cataclismi naturali in Campania. In questa prospettiva, la discussione di Seneca sui terremoti e sulla Campania (*Nat.* 6) propone una visione di fragilità umana di fronte a tali

¹ C.E. NEWLANDS, *Statius's Silvae and the Poetics of Empire*, Cambridge 2002.

² Ov. *ars* I 55-56, 89-92, 97-100, 133-34, 173-76.

³ Virg. *Aen.* VIII 362-68.

catastrofi: gli esseri umani sono sottoposti ad improvvisi sconvolgimenti ad opera della natura e devono, quindi, accettare tale destino.

La studiosa prende in esame le *Silvae* III.5, IV.4, IV.8 e V.3 nelle quali Stazio fornisce varie risposte a tali crisi naturali, attraverso scelte lessicali che rivelano come il tema della rinascita sia evidente (*cum segetes iterum, cum iam hae deserta virebunt*)⁴, e dunque rivelando ottimismo circa la rapida ripresa della regione.

La terza sezione del volume, incentrata sulla rappresentazione che Silio Italico fa della Campania nei suoi *Punica*, consta di cinque contributi: *Campania and the Punica* di Marco Fucecchi, *Campania at War* di Thomas Biggs, *Silius' Cumae and its Augustan Predecessors* di Alison Keith, *In a Land of Gods and Monsters: Silius Italicus' Capua* di Claire Stocks, *The Many Faces of Capua: Its Narrative and Programmatic Roles in Punica 11-13* di Elina Pyy e Michiel van der Keur.

Fucecchi insiste sul ruolo attivo che il paesaggio campano svolge nell'ostacolare e nel ritardare i Cartaginesi. L'autore sostiene che la Campania, più che una semplice ambientazione per operazioni militari, rappresenta in realtà un tema nei *Punica*; la regione, infatti, raffigurata come un mosaico di popoli, culture e stili di vita diversi, permette a Silio di affrontare importanti questioni morali e politiche.

Lo studioso, nello specifico, focalizza la sua attenzione sul contrasto tra due passaggi che precedono la narrazione della battaglia di *Cannae* (VIII.622 - X.325): la fine del libro VI (quando Annibale arriva per la prima volta in Campania), e i versi 356-616 del libro VIII (il catalogo degli alleati dei Romani). Secondo Fucecchi questi due passi permettono di stabilire un confronto, tra Annibale e Scipione, fondamentale per comprendere i diversi modi con cui i due generali si rapporteranno con la Campania.

T. Biggs esamina la funzione dei paesaggi campani nel contrapporsi e nel ritardare Annibale; l'autore evidenzia i *martial roles* svolti, soprattutto nel VI e nel VII libro dei *Punica*, dalle paludi, dai vigneti, dalle montagne e dai monumenti della regione.

Silio, come già messo in luce da Fucecchi nel saggio precedente, fa in modo che la Campania diventi una componente fondamentale per minare il successo punico, sfruttando i suoi vari paesaggi naturali, artificiali e storici.

⁴ Stat. *Silv.* IV 4, 82.

A. Keith prende in considerazione due passaggi dell'opera di Silio: la descrizione di Cuma, con la visita di Annibale al tempio di Apollo (libro XII) e l'episodio del poeta *Teuthras* (libro XI), mettendo in luce il fatto che l'autore dei *Punica* riprende gli autori dell'età augustea, nello specifico Virgilio e Ovidio, mostrando una riverenza letteraria attraverso numerose allusioni.

L'episodio di *Teuthras* e la descrizione della sua lira richiamano la fondazione euboica di Cuma del VI libro dell'*Eneide* e la scena della canzone di *Iopas*, bardo della corte di Didone, situata alla fine del I libro del poema virgiliano.

L'ecfrasi di Cuma, invece, inizialmente mostra i suoi debiti nei confronti di Virgilio, ma subito dopo si discosta per seguire il modello ovidiano, in particolare la vicenda fatale del volo di Icaro e Dedalo (*Met.* XIII.201-230).

I due saggi che chiudono la terza sezione hanno per oggetto la città di Capua. Nel primo C. Stocks si interroga sulla funzione del personaggio di Annibale in una città come Capua, *locus* situato sull'ingresso degli inferi, dove divinità e mostri coesistono. La capacità del generale cartaginese di conformarsi a questi modelli evidenzia la sua funzione di personaggio epico dell'eccesso che travalica i limiti umani.

L'autore si spinge oltre sostenendo che l'Annibale dei *Punica*, a Capua, assomigliando talvolta a dei (Giove), mostri (Caco e i giganti), semidei mostruosi (Erocle) e ad eroi epici come Enea, è rappresentativo della lotta di Silio per comporre un'epopea all'ombra del modello virgiliano, oltre che metafora della "*Gigantomachic threat*" che la sua epopea rappresenta per l'autorità poetica virgiliana.

E. Pyy e M. van der Keur, attraverso le connessioni intertestuali, analizzano le funzioni narratologiche e programmatiche che Capua svolge all'interno dell'epopea di Silio.

La principale città campana, per la sua identità particolarmente complessa, mostra diversi volti al lettore. Tre di questi sono esplorati dagli autori: Capua come espressione del presente e quindi immagine speculare di Cartagine, Capua come riflesso del passato e dunque un'*altera Troia*, ed infine specchio del futuro in quanto *altera Roma*.

La città è sostituito di Cartagine poiché anticipa la sua caduta, *alter ego* di Roma in quanto il suo declino morale funge da analogia per le successive lotte interne romane, ed erede di Troia, poiché essendosi schierata con Annibale dopo la battaglia di *Cannae*, viene punita per la sua defezione.

L'epilogo a cura di I. Fielding verte sulla fortuna di Stazio e sulla riscoperta in età umanistica delle sue *Silvae* grazie a Poggio Bracciolini.

Fino ad allora, nonostante la *Tebaide* fosse uno dei testi più letti durante il periodo medievale e Stazio fosse considerato un *auctor* alla pari di Virgilio, come si evince dalla *Divina Commedia* di Dante, l'autore delle *Silvae* a differenza di Virgilio non era riuscito a radicarsi nella cultura popolare napoletana. Le cause principali di ciò furono il fatto che la tradizione medievale e lo stesso Dante (*Purg.* 21.89-90) confusero il poeta napoletano con un retore dell'età Giulio-Claudia nato a Tolosa, *Lucius Staius Ursulus*, e che le *Silvae* tra l'XI e il XIV secolo sembrano essere state completamente dimenticate, in quanto non abbiamo alcuna notizia di esse durante quest'arco temporale.

Grazie alla riscoperta delle *Silvae* e all'insediamento a Napoli di Alfonso il Magnanimo nel 1443, giungono a maturazione alcuni fenomeni che permettono la riabilitazione di Stazio come poeta napoletano. Il sovrano aragonese si circondò di umanisti per accreditarsi come un monarca culturalmente simile agli altri signori degli stati italiani, attraverso il recupero della cultura classica, e per distanziarsi dalla precedente tradizione gotico-scolastica rappresentata dalla dinastia degli Angioini.

Uno dei motivi principali per cui Stazio venne considerato preferibile a Virgilio fu la sua autoctonia, il fatto cioè che egli poteva essere considerato un vero e proprio figlio di Napoli: per questa ragione diviene un modello fondamentale per i poeti della Napoli aragonese come Antonio Beccadelli (il *Panormita*), Giovanni Pontano e Jacopo Sannazaro.

In conclusione, il volume si segnala come interessante panoramica, feconda di sviluppi metodologici e tematici, di autori e opere, che trovano nel riferimento al paesaggio campano un significativo e proficuo tema comune.